

## Il senso della misura

*Non sono mai stato favorevole a governi di soli tecnici, ed ho sempre pensato che la politica sia un'arte difficile che richiede doti eccezionali di intelligenza e di equilibrio. Ma, guardandomi intorno, non solo non vedo tracce apprezzabili di queste doti, vedo anzi segni inequivocabili di elementi fortemente negativi che non lasciano spazio a forme anche approssimative di ottimismo. E uno di questi elementi è proprio l'incapacità di fare un uso onesto del supporto tecnico di cui il paese è in qualche misura provvisto. Il recente scontro sul decreto per il «contenimento» del costo del lavoro è stato accompagnato da un'infinità di commenti di matrice ideologica, e da ben poche analisi più profonde di quanto suggerito dall'opportunismo politico. Fanno eccezione, per esempio, editoriali come quelli di Mario Monti sul Corriere della Sera, o articoli come quello di Lina Tamburrino su Rinascita (apparsi nella seconda metà di febbraio) in cui si tenta un bilancio prescindendo dalle logiche di parte. Naturalmente, faccio riferimento ad analisi prodotte a caldo, perché se è giusto non aspettarsi dai giornali materiali rigorosi di studio e valutazione, non ha tuttavia molto senso rinviare il giudizio a quando usciranno, ahimé troppo tardi, corposi studi retrospettivi. Ebbene, quello che si impara, con poco sforzo, da questi rari contributi «razionali», è che se le premesse di una ripresa dell'economia stanno tutte nella manovra sul costo del lavoro, vuol dire che non abbiamo che forza lavoro da offrire, competitivamente, sul mercato internazionale. Per fare che? Evidentemente, per fare quello che altri paesi più innovativi ed efficienti hanno deciso di farci fare, perché più conveniente per le loro economie. Ben diversa potrebbe essere la situazione se fossimo in grado di proporre una produzione di qualità, originale e non banalmente imitabile grazie a una giusta misura di sofisticazione. La sofisticazione non banalmente imitabile non può che nascere da una lunga e sofferta attività di ricerca; ma non basta: se la ricerca produce invenzioni, queste non sono automaticamente innovazioni. Per trasformare una invenzione in innovazione ci vuole sia un imprenditore che capisca sino in fondo di cosa*

*si tratta, sia un politico che capisca che l'imprenditore ci ha visto giusto. Ma se il ricercatore è tenuto in una sorta di Riserva Nazionale alla stregua delle specie in estinzione, se l'imprenditore va solo a caccia di agevolazioni e se il politico non pensa che al consenso, non un solo anello di questa catena è agganciato nel modo giusto (c'è sempre l'indistruttibile legame dei favori, carriera, finanziamenti, voti, a fare da disgustosa colla delle parti); e nei momenti di tormento economico si finisce inevitabilmente sul costo del lavoro. È esattamente come in quei paesi in via di sviluppo in cui la risorsa dominante è unica: la canna da zucchero, oppure la gomma, oppure il rame, oppure le aringhe. Quei paesi sono esposti agli effetti del maltempo, o ai cambiamenti delle correnti oceaniche, o alla domanda dell'industria estera. E così anche noi, con la differenza che la forza lavoro, come è dimostrato dai livelli mondiali di disoccupazione, è una risorsa in crisi permanente quando non si qualifica con la dovuta continuità.*

*Se i responsabili delle nostre sorti avessero il senso della misura, si occuperebbero dei problemi a medio e lungo termine: saremmo pronti, in molti, a riconoscere che lo fanno e a compensarli adeguatamente liberandoli dalla paura di «perdere potere». Ma, probabilmente, questa assicurazione non basta più proprio perché la sfacciata pratica del potere su un tessuto di interessi spiccioli ha contaminato le forme allontanando per sempre ogni razionalità dalla gestione. È una tragedia colossale. Non mi sembra che, nei vertici di oggi, si scorgano persone capaci di imporre questo modo di vivere la politica. Dove sono gli uomini che si stanno preoccupando di orientare verso specializzazioni flessibili, in grado di cambiare rapidamente all'occorrenza? Dove sono gli uomini che stanno preparando gli incentivi per la produzione del 1995? Dove sono gli uomini che stanno decidendo come agire sui consumi insensati? Devono essere scomparsi tutti, lasciando il posto ai curatori di fallimenti.*

Carlo Bernardini